

# Una chiesa e la sua gente

## Mogno, un libro racconta le ragioni del progetto



### Una storia di uomini

Dal risvolto di copertina: «Questa è la prima chiesa progettata da Mario Botta: ad essa si richiamano le dodici che l'architetto ha ultimato o sta costruendo. [...] Per sottolineare il percorso umano dal 1986 al 2006, si è voluto questo libro, che è un cammino tra i giorni e tra le fatiche di quanti l'hanno voluta»

**Nuova pubblicazione sul primo edificio sacro progettato da Mario Botta e realizzato in val Lavizzara: questa volta, al centro del racconto ci sono le persone che vollero ricostruire la chiesa dopo la terribile valanga del 1986**

«Lo specchio di un ventennio nel Ticino e per il Ticino»; così il presidente dell'Associazione ricostruzione chiesa di Mogno, arch. Giovan Luigi Dazio, ha definito il volume curato da Giuseppe Zois «La chiesa che catturò il cielo», presentato ieri a Locarno. «Si avvertiva», ha aggiunto Dazio chiarendo la genesi di questo quarto volume monografico dedicato all'edificio, «l'opportunità di un nuovo documentato approfondimento delle ragioni più profonde alla base di questa realizzazione fortemente voluta, anche a costo di notevoli rischi e sacrifici». Così, raccogliendo la voce della gente – «dei favorevoli, degli ex contrari e di chi contrario lo è tuttora», ha precisato Dazio – il volume ripercorre in primo luogo la vita di una piccola comunità di montagna dal Medioevo agli ultimi vent'anni, raccontandone in parallelo il declino demografico e la volontà di non soccombere alle difficoltà. In seguito, le pagine raccolgono le

voci dei protagonisti, dall'architetto (Botta) al promotore (Dazio) all'impresario, Renato Antonini, senza il quale – durante la presentazione di ieri è stato ricordato più volte – non sarebbe esistita nessuna ricostruzione. Nella sua parte finale, poi, il volume inanella – oltre alle testimonianze dell'inaugurazione, nel 1996, e della recente festa, a un decennio dalla consacrazione – una serie di interessanti contributi. Quale significativo esempio, scegliamo questo passo del saggio «L'altra cattedrale del Ticino» di don Italo Molinaro: «È una chiesa con un carattere forte, una individualità. È una presenza che spicca, si impone, fin troppo secondo alcuni, per i quali addirittura disturba, stona. È un corpo estraneo che invade un sacrario alpino. Ma proprio qui sta l'interesse e il valore di questa chiesa-evento, perché non è innocua, non è facilmente fagocitabile e quindi dimenticabile. Ha la capacità di "disturbare" un

paesaggio certamente stupendo ma che potrebbe simbolizzare anche le anime-cartolina di molti nostri contemporanei – magari anche la mia – mummificate dentro abitudini vuote. Anime che si nutrono a pane e Grande fratello, abiti firmati, vacanze e carriera. Vite che ruotano attorno a banalità istintive, ma anche tristi e rassegnate a perdersi, a viaggiare in riserva. Vite fondamentalmente chiuse su se stesse, non scalfibili, impenetrabili, dove raramente uno stimolo riesce a fare breccia, a rimettere in discussione, a suscitare dubbi. E quando in queste vite scende una valanga che tutto travolge, pensiamo di poterci rimettere semplicemente in piedi, dimenticare, ricostruire come era prima. Senza imparare niente». Da segnalare, in conclusione, che i proventi del libro permetteranno all'associazione di ridurre la fetta tuttora non coperta dell'investimento per l'opera di ricostruzione: una somma, che si aggira ancora attorno al 10-15% del totale. Per ordinare uno dei 3.000 esemplari de «La chiesa che catturò il cielo» (194 pagine con illustrazioni, 50 franchi per ogni copia) è possibile contattare lo 091 791.66.25.

**Oliver Brogгинi**